

Titolo || Brigante calabrese per «comunicare» col teatro di stalla

Autore || Franco Cordelli

Pubblicato || «Paese Sera», venerdì 3 gennaio 1975

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **Brigante calabrese per «comunicare» col teatro di stalla**

**Un testo su Musolino a Fermo. Utilizzate da Scabia e dai suoi studenti composizioni popolari in rima.**

di *Franco Cordelli*

Fermo. 21. Il teatro sperimentale italiano, come si sa, ha due dioscuri, Giuseppe Bartolucci e Italo Moscati. Il Castore della situazione, diciamo Bartolucci, ha la «sua» rassegna già da qualche tempo; e cioè la rassegna che in giugno si tiene a Salerno. Ora anche il Polluce cioè Moscati, si è creato un «suo» spazio; ma non «personale», come non personale si doveva ritenere lo spazio di Bartolucci, perché queste rassegne nascono assai agguerrite dal punto di vista ideologico e sociologico. E se a Salerno si cercava di mobilitare almeno l'intera Università, qui a Fermo ad essere mobilitati sono gli studenti delle scuole medie superiori: in modo tale che la cittadina risulta da mattina a sera pullulante di ragazzi in vacanza, con l'aria degli studenti con una settimana di improvvisa festa a disposizione. Festa per altro, come è ovvio, non disgiunta da numerosi appuntamenti culturali: e ce n'è per tutti i gusti, dal cinema al teatro al video-tape. Sono migliaia gli abbonamenti e gli uffici dei festival sembrano sopraffatti dal continuo lavoro.

Il primo degli appuntamenti preparati dal direttore artistico Moscati e dall'organizzatore Luigi Musati, per questo «Fare comunicazione» è anche quello che tra i suoi scopi strutturali aveva il coinvolgimento totale e diretto del luogo e dei suoi abitanti: un vero e proprio «Scabia day» (la definizione è di Moscati) ha occupato infatti la giornata d'apertura con *Il Gorilla Quadrumano*, il gruppo di Drammaturgia 2 dell'Università di Bologna diretto appunto da Giuliano Scabia, il quale ha presentato il secondo «spettacolo» di un'attività attenta alla utilizzazione di materiali drammaturgici popolari.

Nella fattispecie «Il brigante Musolino» si occupa di un brigante calabrese (che per lunghi anni fu rinchiuso nel manicomio di Reggio Calabria; un momento molto sottolineato da Scabia e da lui particolarmente ritenuto felice è stato quello in cui ha fatto la sua comparsa a Fermo l'attuale direttore di quella casa di cura, Scarcella) ma che operò nelle Marche e che, tra l'altro, fu arrestato ad Acqualagna, laddove lo spettacolo ha debuttato domenica, con enorme successo di pubblico.

Il fatto che Musolino sia conosciutissimo nelle Marche e che Scabia e i suoi studenti abbiano utilizzato composizioni popolari (in rima) di origine padana, indica con sufficiente approssimazione il tipo di operazione che qui si vuole compiere. Ed ecco che dopo aver inquadrato storicamente (alla luce degli studi di Hobsbawn) il brigantaggio italiano, la cui opera di revisione è da parecchio tempo in atto, da parte di storici non soltanto di casa nostra, nel pomeriggio Scabia, infaticabile non solo nel partecipare in prima persona allo spettacolo, ma anche nel rispondere a tutti e a tutti i quesiti che an mano gli venivano osti privatamente e pubblicamente, ha dato vita oltre che ad un viaggio attraverso le strade di Fermo, ad una rappresentazione in piazza e poi ad un'altra in Comune.

Da una parte il tentativo di stabilire un ampio rapporto con il pubblico sulla base di fatti a quel pubblico noti solo all'ingrosso, diciamo miticamente (per oggrire al mito una base storica, più attendibile sul piano della razionalità); dall'altra, come si è visto nel corso della rappresentazione serale, la rappresentazione di un testo, sempre su Musolino, del cosiddetto «teatro di stalla» (in una nostra precedente cronaca, per errore e per ignoranza, attribuimmo a questo teatrino cinquecento anni di vita: ne conta invece cento o centocinquanta e si notano benissimo gli stilemi romantico-popolari), dall'altra dunque il tentativo di offrire più che risultati di ricerca su una certa situazione, risultati che partano abbastanza prossimamente da quella stessa situazione. E se nel pomeriggio erano, molto neutramente e quasi con una voluta sciattezza espressiva, i ragazzi con il copione in una mano e i pupazzi nell'altra a «recitare» le varie situazioni, nella serata (con, sullo sfondo, la statua in polistirolo e in stile Sironi, del Gorilla), gli stessi ragazzi hanno fatto del teatro «povero» ma diretto e addirittura «espressivo», lasciando magari qualche perplessità in più che no nel pomeriggio presso il pubblico presente, come è poi emerso dal dibattito.